

Il vestito da sera

Arrivarono in albergo dopo il quindicesimo agosto quando già la stagione stira i muscoli prima di addormentarsi e i mariti ripartono per la città. Il principio tutti erettero che si trattasse di una madre con due figlie zitelle e, poiché se fosse esistito nella famiglia un consorte, un padre sarebbe stato vecchietto o in pensione o comunque si sarebbe ingegnato fin dal gennaio di avere in ufficio il permesso d'agosto, la loro solitudine faceva dedurre che si trattasse della vedova di un colonnello o di un cavaliere la quale portasse le figlie in villeggiatura. Su di esse aleggiava infatti un lieve tristezza da tutto non così recente da essere straziante, ma prossima abbastanza a lasciare qualche traccia di riserbo e di moderazione. Così certo pensarono tutti. Invece erano tre sorelle: una zitella di più.

In albergo — da buone ultime arrivate, osservanti le regole del vecchio e dignitoso galateo — sorrisero a tutti. Un sorriso a tre riprese, quando uscivano una dopo l'altra dalla porta, ma in realtà, al loro sorriso, come a ogni loro gesto, pareva impossibile che un' di loro tre potesse compiere qualcosa d'individuale. Camminavano insieme con un'andatura lenta da passeggeria — che tanto non avevano mai fretta — stavano sempre sole e seguivano con regolarità i programmi abituali. Puntate al pranzo, alla cena, mangiavano con lentezza come si conviene, scandendo in principio gentilmente il menu, consultandosi tutte e tre alla fine con gli occhi prima di alzarsi postatamente, muovendo le sedie senza far rumore. Negli alberghi c'è sempre chi arriva fuori orario, mentre già il personale di tavola spera che abbia mangiato altrove; e sono proprio quelli che vogliono essere serviti meglio e fanno più rumore. Come me, come tanti. Ed esse avevano sempre uno sguardo di meraviglia per chi osava agire così.

Avevano tre nomi ottocenteschi: Viviana, Ersilia, Giulia. Ma nomi che sembravano garantiti da un marchio di stile manomesso e un velo di chiffon. Benché fosse soltanto una di loro appartenesse decisamente all'Ottocento, l'altra poteva essere nata sul morire del secolo e l'ultima doveva aver rubato il « 1900 » ai primi giorni di quell'anno. Era certo l'averle note birichino sul millesimo della data di nascita che aveva permesso alla terza di tingersi i biondi capelli.

Ma l'età personale di ciascuna era una cosa inutile e non considerata: sembrava avessero un'età unita, cumulativa, familiare. Poiché tutte vivevano in una stessa vita, avevano le stesse abitudini; forse nella loro casa in provincia la differenza d'età era marcata dal fatto che la prima teneva la cassa, la seconda decideva le uscite e i viaggi e la terza sceglieva i vestiti, i cappelli, le scarpe. Forse anche le ultime due pensavano ancora qualche volta al matrimonio; e forse, neppure pronunciare quella parola lunga e solenne che pur nella sua santità di sacramento ha qualcosa di nascosto e proibito.

Proprio a causa di questa parola che avevano ancora il diritto di pronunciare le due minori vestivano con eleganza. Parecchi vestiti, bei vestiti; preparati certo alcun tempo prima, considerati, studiati per la villeggiatura. Forse curavano solamente quelli e l'inverno portavano dei vestiti opachi, tristi. Ma in primavera ricicavano la freschezza delle stoffe fiorite e compravano giornali di moda e avevano infine un'attesa.

To mi lasciassi attrarre dal loro sorriso, dalle carezze che facevano a mio figlio. Erano di quelle persone che non possono vedersi passare accanto la testina di un bimbo senza carezzarlo; per rubare la tenerosità dei capelli di seta e un po' di quell'odore furono di talco. La conversazione non come sempre: che tesoro il suo bambino, sorriso modesto da parte della madre. « Quanti anni ha? » (già lo sanno). « Soltanto? com'è alto? » e via di seguito che ormai il ghiaccio è rotto. Così fu. In conseguenza ogni l'abitudine di andare quasi ogni mattina dal mio al loro casotto sulla spiaggia e rimanervi una mezz'ora, mi accoglievano con gioia, mi cedevano la poltrona a sfraio, per forza, temendo che stando scomoda me ne andassi prima. Anche mio figlio veniva con me perché sapeva che dopo poco la maggiore sarebbe sparita nel casotto e ritornata con due caramelle in mano: lo sapeva e ci veniva per quello. Dopo, senza salutare, se ne andava stancamente perché i compagni lo vedessero mangiare e sentirsi l'odore del dolce lo rimanevano con loro che smettevano di lavorare, poiché lavoravano tutte e tre sulla spiaggia alacremente per tema di perdere il tempo. E intuivano me certamente, che mi dava all'occhio con voluttà e rimanevo lunghe ore distesa al sole in silenzio. Non so perché ma certo esse non avrebbero osato fare altrettanto.

Anche io — come mio figlio — andavo a trovarle per egoismo: per rubare loro l'interesse che mi avevano, concedermi un poco, lasciarmi adorare. Mi consideravano tanto diversa da loro che ogni mio atto era causa di ammirazione e di meraviglia e parlando, ogni tanto, sentivo il bisogno di battemi affettuosamente sulle braccia o sulle mani, senza ragione, solamente per toccarle. A loro c'era resto più consistenti qualcosa di venerabile bastava sapere che avevo un bambino. Per questo certe volte a me piaceva farle meravigliare con alcune parole dette indifferente, non so, volare, sciare, guidare l'automobile, delle cose per le quali i be-

lavori che esse tenevano nelle mani perdevano immediatamente valore e anzi credo che loro provassero desiderio di nascondersi.

Un giorno, poi — in la mia qualità di scrittrice facendole rimanere ad affittura a bocca aperta — mi chiesero come poteva inventare tante storie d'amore. « Chi di noi non immagina storie d'amore? » — chiesi — « Il coraggio sta nello scriverle ».

Rispose la minore assorta: « Già, chi di noi non le immagina? ». E poi vi fu un silenzio: io le guardavo avidamente e sapevo che ognuna di loro ricreava nella memoria un episodio breve e un sogno lungo. Forse una poteva anche aver il fidanzato morto in guerra e l'ingrandimento in camera con i fiori davanti. Tutte certo ripetevano il nome mille volte invocato di un uomo che forse neppure ricordava di avere un giorno pronunciato il loro.

Mi rendevo conto certe volte che, in fondo, parlando con le tre zitelle, stando insieme spesso, io commettevo una cattiva azione. Sapevo di farlo per egoismo: certi giorni quando avevo di meglio da fare non le salutavo neppure, certa che non le saluto m'avrebbero accolta lo stesso con gratitudine. E in una cattiveria anche quella sera cercavo di averla e dire loro che andavo a bai-

VIAGGIO A LOURDES

Tutto è concentrato e orientato intorno ai malati che ogni giorno giungono a centinaia

Si sente Lourdes prima di vederla. Come la grande piana umida, scendendo da Perugia, prepara con la sua suggestione di pacata serenità alla visione d'Assisi, così qui, appena in vista dei Pirenei sui contrafforti dei quali sorge la città del miracolo, il paesaggio dispone, con l'austera pace di una solitudine selvosa, al particolarissimo clima spirituale che solo può introdurre alla comprensione di Lourdes.

Paesaggio aspro, quasi duro, che impone l'azione più che la contemplazione e che senza dubbio si riflette sugli abitanti alienati dalla natura, dalle condizioni di vita e dalle vicende storiche della regione alla combattività e alla resistenza tenace.

Si comprende benissimo che Bernadette non sia stata subito creduta quando parlò della sua prima visione. Una bellissima giovane signora tutta bianca e luminosa con un nastro azzurro e due rose ai piedi? Fantasia e allucinazione di un'adolescente. Nessuna curiosa, ma di ogni giorno, anzi, di ogni ora. Malati che arrivano; malati che ripartono; malati che vengono accompagnati da diversi ospedali allepiscine, alla Grotta, alla spianata per la Processione del Sacramento; bambini e carrozzelle con la visione permanente di queste contrade.

Il malato è la ragione e la gloria di Lourdes.

Quando la Vergine disse a Bernadette: « Desidero che molti vengano qui a prostrarsi e pellegrinaggi dei fedeli »; ma quando, indicando la sorgente scaturita ai suoi piedi, soggiunse: « Bevette di quest'acqua e i leprosi guarirono », tutti i proceppi che includeva una promessa.

La promessa è stata tenuta e si rialferma luminosamente ogni giorno. Certo, in obbedienza a un alto monito della Immacolata: « Pregate per i peccatori », la preghiera è diventata l'anima di Lourdes, ma la sua gloria resta il miracolo.

Fu attraverso il miracolo che la Vergine degna santificare la realtà delle sue apparizioni così come Cristo aveva dimostrato la verità della Sua Divinità attraverso la Resurrezione; mediante il miracolo che Ella fece, della fede, evidenza, e della speranza, la forza di tanti sofferenti; e attraverso il miracolo che ha chiamato, e ancora oggi chiama da ogni parte del mondo, migliaia e migliaia di ammalati abbandonati, ormai, dalla scienza degli uomini.

Un milione e mezzo di visitatori

Prima ancora di scendere in città, già arrivando in stazione ci si accorgono, riferite le parole della Vergine, che il solo individuo che conti, qui è il malato. Tutto è concentrato intorno a lui, orientato verso di lui.

Ogni anno giungono a Lourdes, da tutte le parti del mondo, un milione e mezzo di visitatori; non hanno importanza alcuna di fronte ai trentamila malati che vi vengono trasportati. Arrivano giornalmente, qui almeno duecento di pellegrini oltre ai treni ordinari e a quelli che trasportano gli ammalati; ma al posto di quell'esercito di facchini che vi aspettate di vedere accorrere per impadronirsi dei vostri bagagli, voi vedete, pronti in attesa, un folto gruppo di lettighieri (brandicari) scortati le rispettive barelle per gli ammalati più gravi che

mini e fidanti soltanto nella sua misericordia grazia.

Il miracolo, che presuppone l'intermo. Per questo l'ammalato è il centro e il perno della vita di Lourdes. Tutto è in funzione di lui; tutto si muove intorno a lui; tutto è subordinato ai suoi bisogni, alle sue necessità, alla sua patetica e sublime speranza.

Il privilegio della terra che vuol rendere omaggio alla Vergine attraverso quella carità che sgorga come naturale corollario della comprensione di Lourdes viene qui e si mette al centro la doppia cinghia del brandicario.

Adesso l'anno giungono a Lourdes, da tutte le parti del mondo, un milione e mezzo di visitatori; non hanno importanza alcuna di fronte ai trentamila malati che vi vengono trasportati. Arrivano giornalmente, qui almeno duecento di pellegrini oltre ai treni ordinari e a quelli che trasportano gli ammalati; ma al posto di quell'esercito di facchini che vi aspettate di vedere accorrere per impadronirsi dei vostri bagagli, voi vedete, pronti in attesa, un folto gruppo di lettighieri (brandicari) scortati le rispettive barelle per gli ammalati più gravi che

ogni anno giungono a Lourdes, da tutte le parti del mondo, un milione e mezzo di visitatori; non hanno importanza alcuna di fronte ai trentamila malati che vi vengono trasportati. Arrivano giornalmente, qui almeno duecento di pellegrini oltre ai treni ordinari e a quelli che trasportano gli ammalati; ma al posto di quell'esercito di facchini che vi aspettate di vedere accorrere per impadronirsi dei vostri bagagli, voi vedete, pronti in attesa, un folto gruppo di lettighieri (brandicari) scortati le rispettive barelle per gli ammalati più gravi che

ogni anno giungono a Lourdes, da tutte le parti del mondo, un milione e mezzo di visitatori; non hanno importanza alcuna di fronte ai trentamila malati che vi vengono trasportati. Arrivano giornalmente, qui almeno duecento di pellegrini oltre ai treni ordinari e a quelli che trasportano gli ammalati; ma al posto di quell'esercito di facchini che vi aspettate di vedere accorrere per impadronirsi dei vostri bagagli, voi vedete, pronti in attesa, un folto gruppo di lettighieri (brandicari) scortati le rispettive barelle per gli ammalati più gravi che

ogni anno giungono a Lourdes, da tutte le parti del mondo, un milione e mezzo di visitatori; non hanno importanza alcuna di fronte ai trentamila malati che vi vengono trasportati. Arrivano giornalmente, qui almeno duecento di pellegrini oltre ai treni ordinari e a quelli che trasportano gli ammalati; ma al posto di quell'esercito di facchini che vi aspettate di vedere accorrere per impadronirsi dei vostri bagagli, voi vedete, pronti in attesa, un folto gruppo di lettighieri (brandicari) scortati le rispettive barelle per gli ammalati più gravi che

mai messo... speravo qui in villeggiatura, ma invece... noi non conosciamo nessuno...». Le parole erano dette con rassegnazione, ma con un rimpianto accorto. La guardai ancora, la vidi bella, fiera, anche così dolce in quella sua bontà, così il vestito da sera tra le mani estese. Pensai ai suoi occhi, alla sua bocca, al suo cuore: per tutto ciò mi pareva di sentire ripetute quelle parole: « Non l'ho mai messo ». Mi sembrava che non avesse potuto mettere mai nulla della sua persona nella quale era sfiorita, così, come il vestito chiuso in un armadio che sapeva di vecchio, sotto un velo bianco. Se fossi stata un uomo l'avrei abbracciata e le avrei detto: « Vestiti, andiamo a ballare, fino a tardi, berremo un poco e poi torneremo sulla grande strada del pontile lungo il mare e ci sarà la luna e io baccerò la tua bocca ». Invece ella ormai aveva richiuso l'armadio e lo specchio rifletteva la mia figura seduta sul letto. Allora parlò il minore, disse che anche lei aveva un bel vestito da sera e rise perché non lo aveva mai messo e aveva battuto via tanto denaro. Disse questo, e poi, con un'aria un po' scherzosa, contrastante con la dolce gravità dell'altra. Prese a ridere, poi, come spesso, ed anche le sorelle risero con lei ed Ersilia perdetta la

volontario di assistenza agli infermi. Per due, tre settimane, spesso mesi, egli si farà il servo del malato, e gli si farà il vestito, lo trasporterà dall'ospedale alla Grotta, lo immergerà nella piscina, lo accompagnerà alla Processione del Sacramento, lo porterà nel suo letto di dolore e di speranza pregando con lui, infondendogli coraggio e rassegnazione.

Hanno venti e sessant'anni questi brandicari: sono professionisti, sono nobili, sono gente coltosissima; tutti sono abituati agli agi della vita. Qui non sono più che i servi di Cristo nella persona dei Suoi malati. Così le dame infermiere, qualcuna delle quali ha il suo nome nel Gotia e che, per tutto il periodo della villeggiatura, si fanno carico di questi malati che la sofferenza avvicina a Dio e che misticamente dividono perciò superiori a tutti i privilegiati della terra.

Esistono tre Lourdes: la città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

L'ATTUALITA' METEOROLOGICA

Tempo dell'equinozio

Se dal punto di vista meteorologico, anzi, per meglio intendere, dal punto di vista della meteorologia statistica, l'autunno è già cominciata da tre settimane circa, solamente col passaggio del sole al punto equinoziale noi ci troviamo, astronomicamente parlando, nella stagione autunnale vera e propria.

Tuttavia, dai primi di settembre ad oggi, la temperatura, pur subendo delle lievi variazioni ha continuato lentamente a decrescere. Caratteristica della temperatura di settembre è l'indispendibile diminuzione del tempo di pioggia. Invece, negli altri termini, e questo già avvenne occasione di farci rilevare agli assidui delle nostre note, tra la prima decade e della seconda decade di settembre, non intercede una sensibile differenza.

Quando si passa però dalla seconda alla terza decade di settembre, il termometro subisce nell'andamento medio normale una sensibile diminuzione. È in questi giorni che ricordarsi come ormai ci si trovi nella stagione autunnale vera e propria.

Quindi, soltanto per una questione di carattere statistico i meteorologi, nell'ultimo cinquantennio hanno deciso di far cominciare la stagione autunnale al primo giorno di settembre, ma le leggi della natura e del corso del sole nel suo cammino apparente lungo la fascia zodiacale, non possono essere conosciute di quelle che possono essere le nostre necessità statistiche. E quindi, parlando dal punto di vista meteorologico effettivo, noi veniamo in realtà a trovarci nella stagione autunnale, quando anche dal punto di vista astronomico ci si trova in tale stagione.

Se noi raggruppiamo ordinatamente, per le principali località che sono state studiate in un periodo di decadi della seconda e della terza decade di settembre, noi possiamo facilmente rilevare che il passaggio del sole all'equinozio, abbiamo una sensazione precisa dell'andamento della temperatura, che nella metà dei giorni che attraversiamo è altresì caratterizzato da una debolissima escursione diurna.

Intendendo infatti i bollettini meteorologici quotidiani che vengono diramati dall'ufficio presidi del Ministero dell'Agricoltura, a tutti i giorni quotidiani noi possiamo facilmente rilevare come in questi ultimi giorni non si siano mai verificati grandi sbalzi di temperatura. Le minime temperature della notte e le massime temperature diurne.

A prescindere da questa caratteristica dei giorni che attraversiamo, vediamo senz'altro nella tabella che segue le temperature medie decadiche del mese di settembre in alcune località. Il corrispondere effettivamente all'ingresso nella stagione autunnale.

Temperature medie dei giorni compresi fra il 10 e 20 20 e 30

Località	sett.	sett.
Ancona	21,5	19,5
Asolo	19,5	19,3
Perugia	19,2	17,3
Roma	21,2	19,7
Viterbo	19,3	17,7
Aquila	19,2	15,3
Avezzano	19,2	15,7
Benevento	19,2	15,7
Napoli	21,3	19,8

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

Intenso ritmo di partenze da Napoli

La bandiera del 225 fanteria salutata da una imponente manifestazione

Il movimento aereo in questo scorcio di settembre si intensifica sempre più per la partenza dei trasporti che si susseguono con un crescente intensità. Si tratta di un treno che il 225 reggimento fanteria con il Comando e la gloriosa Bandiera, decorata di medaglia d'oro, oltre a mille uomini del 18. Artiglieria, in tutto oltre tremila soldati, più il materiale ed i servizi.

Al molo Trapezioidale dove era sbarcato il 225, prima che si imbarcasse il 225 reggimento si è svolta una significativa cerimonia per il dono e la consegna del gallinaccio tricolore con le frange gialle che richiamano i colori del reggimento. Il gallinaccio è stato donato da Demario, vedova Adamo, per onore la memoria del figlio, capitano Ettore Adamo, caduto a Montione il 10 ottobre del 1916.

La Breve cerimonia si è svolta con rito austero, alla presenza di tutto il reggimento, del quartiere portuale del generale Cavaudoli. Dopo che l'ispettore dei cappellani militari don Castello Caselliani ha benedetto il gallinaccio, il comandante del reggimento colonnello Conti ha parlato brevemente ringraziando la signora e mettendo in particolare rilievo la simboleva cerimonia. Quindi la bandiera del 225, ha sventolato la Marcia Reale e l'Inno della Bandiera, e quindi si è conclusa al grido di Viva il Re, Viva il Duce.

Alle 15 si è iniziato l'imbarco delle truppe nel porto di Capua. Le truppe sono state salutate da tutti gli indù patriottici. Alle ore 18, per rendere gli onori alla Bandiera, è giunto in porto un battaglione del 225 fanteria, ed un battaglione del 225 fanteria del molo Pisane. Il Principe di Piemonte che avrebbe voluto recarsi a Napoli, non ha potuto recare onore alla bandiera, non ha potuto, perché ha dovuto partire col treno delle 18.30 per Racconigi, per trascorrere la notte di domenica presso i Sovrani, onde festeggiare il primo anniversario della nascita del Principe. Il Principe di Piemonte ha delegato a rappresentarlo il generale Gatti. Al porto erano convenuti anche altri generali e tutte le autorità civili e militari. Il generale Gatti, commissario straordinario al Comune.

Alle ore 19 la gloriosa bandiera del reggimento, con il Comando e il materiale, è partita per Capua, preceduta dal colonnello Conti, e passata per il piazzale mentre la bandiera suonava la Marcia Reale e Giovinetti e i soldati salutavano le armi.

L'eporfe della che grèmia il porto ed era a stento trattenuta dai cordoni, è scoppiana in un irrefrenabile applauso di gratitudine. Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il Duce. Quindi la bandiera con il breve corso, è salita a bordo del Sicilide dove posandosi sopra salite le scialuppe, tutte, il generale Gatti è salito a bordo del piroscafo accolto festosamente dal soldato al quale è stato consegnato il rapporto di ufficiali, trattandosi per oltre venti minuti parlando loro di tutti i particolari di Umberto di Savoia. Quando il generale Gatti e tutti gli altri generali e ufficiali, tutti i soldati, i marinai, i cadetti i ponti e il piroscafo ha cominciato a muoversi, mentre la musica suonava « Giovinetti » e i soldati cantavano l'Inno della Bandiera. Il Duce. Intanto sono sotto carico nel nostro porto e partiranno con marcia di guerra, con le scialuppe, tutti gli altri piroscafi. Il piroscafo è salito a bordo del piroscafo accolto festosamente dal soldato al quale è stato consegnato il rapporto di ufficiali, trattandosi per oltre venti minuti parlando loro di tutti i particolari di Umberto di Savoia. Quando il generale Gatti e tutti gli altri generali e ufficiali, tutti i soldati, i marinai, i cadetti i ponti e il piroscafo ha cominciato a muoversi, mentre la musica suonava « Giovinetti » e i soldati cantavano l'Inno della Bandiera. Il Duce. Intanto sono sotto carico nel nostro porto e partiranno con marcia di guerra, con le scialuppe, tutti gli altri piroscafi.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all'altura sulla quale si erge il Castello, sulla riva destra del Gave; la nuova, sorta sulla sinistra del fiume, nelle immediate vicinanze della Basilica, e la Città misticamente divisa in due parti.

La città antica che si addossa all

AVVENTURA

Le aveva detto: « Vieni da me, stanotte, tardi quando tu saresti nella stanza dorme. Ma no... non s'accorgono di nulla i bambini. Vieni da me, è aspetto. Ogni notte, t'aspetto, Marisa... »

lieve battere delle pianelle contro il suo calcagno nudo. Le porte bianche, lucide, passavano avanti al suo sguardo, uguali, impenetrabili, e dovessero, eppure sembrava che avessero ad un tratto aprirsi tutte d'un colpo, interrogativamente, sulla sua avventura.

Si abbandonò contro con tutta la persona. Era fatto. Compiuto. Qualcuno aveva potuto vederla, ma il coraggio non le era mancato. Renzo non avrebbe potuto più chiamarla bambina. Era un atto di donna questo il suo cuore ancora tremante era quasi invidioso della calma con la quale la sua persona aveva osato tanto. Era andata nella stanza di un uomo, di notte, traversando in vestaglia un corridoio e una scala.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Il teatro comico, è una pantomime di Schnitzler

Un magnifico pubblico ha assistito ieri sera allo spettacolo inaugurale della Compagnia Palmer: un pubblico scelto e numerosissimo che ha seguito con massimo interesse la rappresentazione applaudendo vivamente gli interpreti, massime dopo la rievocazione del Teatro comico di Goldoni che da molti decenni non veniva più rappresentato.

QUIRINO

Il silenzio notturno a New-York

Si seguirà l'esempio dell'Italia per gli inutili rumori durante il giorno. Dopo un periodo sperimentale, che ha dato risultati molto soddisfacenti, il regime del silenzio notturno è entrato oggi in piena vigore nella città di New York.

Zotovisioni

Una scena del 1° atto del « Teatro comico » di Goldoni rappresentato ieri sera al Quirino con il successo della compagnia Palmer. La scena mostra una stanza con un letto, una scrivania e una sedia.

"QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO..."

Esiste un discendente di Fra Diavolo e insorge per l'onore dell'avo!



Probabile ritratto di Fra Diavolo, esposto dalla famiglia Jallonghi.

È pervenuta in questi giorni al Direttore una lettera che ci ha prodotto una curiosa sorpresa, perché lo scrittore, Dott. Enrico Pezza, si qualificava discendente niente meno che di Fra Diavolo. La figura popolare del capobandito unisce dall'irritabilità della leggenda e dell'arte per assumere tra noi concretezza reale, attraverso la parola d'una persona viva del suo stesso sangue?

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

LE VIE DELLA FORTUNA

Rumba

Ogni tanto Hollywood può per noi abitanti di questo vecchio continente, qualche pensiero gentile. Le scene di fortuna, è uno di questi pensieri gentili. Perché anche se capitale a metà del film, dopo due o tre battute vi sentite a casa vostra, voglio dire, che quello spirito, quella eleganza, quel sottinteso, quella malizia, sono merce nostrana, merce che non può essere fabbricata all'estero.

LE PRIME DELLO SCHERMO

Le vie della fortuna

Le vie della fortuna, è uno di questi pensieri gentili. Perché anche se capitale a metà del film, dopo due o tre battute vi sentite a casa vostra, voglio dire, che quello spirito, quella eleganza, quel sottinteso, quella malizia, sono merce nostrana, merce che non può essere fabbricata all'estero.

Scrivete il dott. Enrico Pezza medico di Torino

Dico subito che io sono un lontano discendente di « Fra Diavolo », ed aggiungo che avevo tra gli antenati un eroe o un delinquente potrà essere un merito o un demerito, ma non è certo colpa dei posteri.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

LE PRIME DELLO SCHERMO

Le vie della fortuna

Le vie della fortuna, è uno di questi pensieri gentili. Perché anche se capitale a metà del film, dopo due o tre battute vi sentite a casa vostra, voglio dire, che quello spirito, quella eleganza, quel sottinteso, quella malizia, sono merce nostrana, merce che non può essere fabbricata all'estero.

LE PRIME DELLO SCHERMO

Le vie della fortuna

Le vie della fortuna, è uno di questi pensieri gentili. Perché anche se capitale a metà del film, dopo due o tre battute vi sentite a casa vostra, voglio dire, che quello spirito, quella eleganza, quel sottinteso, quella malizia, sono merce nostrana, merce che non può essere fabbricata all'estero.

LE PRIME DELLO SCHERMO

Le vie della fortuna

Le vie della fortuna, è uno di questi pensieri gentili. Perché anche se capitale a metà del film, dopo due o tre battute vi sentite a casa vostra, voglio dire, che quello spirito, quella eleganza, quel sottinteso, quella malizia, sono merce nostrana, merce che non può essere fabbricata all'estero.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

Ma venivano i fatti. Come nasceva il bandito a Turbando? Il fuoruscito, come si chiamava allora questo prodotto tipico dell'Italia borbonica e papale? Un uomo commetteva un delitto per amore, per vendetta o per invidia, e poi si dava alla macchia per sfuggire alla giustizia.

I bastoncini della maestra

(Novella di Alba de Céspedes)

Vi fu un giorno nella mia vita — un giorno così lontano che si fatica a risollevarlo dall'ombra del passato — nel quale rubai. Nacque come un altro qualunque; c'era il sole le cose erano le stesse del giorno prima; i giorni incisivi della vita nascono, in fondo, come gli altri, alcune volte ancora più lievemente.

Avevo pochi anni, non era molto tempo che avevo potuto unire le due mani per contarli: sette o otto soltanto.

Avevo, dunque, otto anni e tengo innanzi tutto, per la verità a dichiarare che il mio non fu un furto premeditato. Era di primavera, quell'epoca dell'anno che sembra trasparente, nella quale i bambini cominciano a perdere la voglia di studiare e guardano invece fissamente fuori delle finestre aperte. Io andavo ogni giorno a prendere lezioni di francese con i libri sotto il braccio; mi gravavano già e avrei preferito il peso più elastico di un pallone di gomma o magari, ecco, del cerchio. Invece nulla: dovevo andare per due ore a studiare su libri noiosi.

Arrivavo dalla maestra — al quinto piano di una grande e bella casa — affannata per aver salito di corsa le scale: eppure quella ginnastica anestetizzava un poco la secchezza della prossima immobilità. Qualche volta m'apriva la professoressa in persona; era una bella donna, alta, bionda, elegante, la sola mia maestra giovane in mezzo ad uno stuolo di vecchie zitelle. Quello che m'attraeva di lei era la vita che intravedevo al di là delle pupille chiare; erano, si capiva, pupille che vivevano e che si prestavano, appena per compiacenza, ai colloqui con i libri di scuola. Aveva sempre un bel sorriso tra le labbra dipinte e si alzava spesso, interrompendo per due o tre minuti la lezione, senza uno scoppo, credo, solamente per respirare un po'. C'era tra noi una tacita intesa, un mutuo compatimento: ella era annoiata di darmi lezioni, io di prenderle, lo sapevamo, ma ambedue non potevamo farne a meno. E per la verità, lo studio procedeva bene ugualmente.

Tutto di lei mi piaceva: aveva dei braccialetti variopinti che tintinnavano quando il suo braccio si muoveva, facendomi per forza distrarre, talvolta invece degli strani monili arabi, ovunque dei ninoli divertenti e, sulla scrivania tutte quelle cose che attirano i bambini; pennini vari, gomme, piccoli notes e i bastoncini di ceralacca colorata: tanti, uno vicino all'altro, rosa, celeste, azzurro, oro e argento. Accanto, il timbro esibiva con affettazione il nome scritto per esteso: Colette. Quei bastoncini erano la mia tentazione; sognavo lettere a piccole amiche invadose, frigate da quel bologno colorato, elegante come quelli delle pergamene medioevali; pensavo di scrivere tante lettere per la gioia di marcarle tutte così; ma una bambina della mia età non scriveva missive perché non aveva nulla da dire. E questa che io oggi definirei una fortuna, allora consideravo come una diminuzione. Ogni giorno dalla scrivania, le ceralacce mi guardavano; avrei pianto per il desiderio di averne una. Ve n'erano dei pezzetti piccoli piccoli: avanzi, rimasugli, inutilità; se avessi osato chiederli ella certo me li avrebbe volentieri regalati; ma non lo feci. Avevo vergogna, era nel mio carattere, chiedere mi sarebbe sembrato una mancanza di riguardo e d'umiliazione. Preferii rubarli: forse mi perdonavo quell'atto in virtù della sua audacia. Del resto, ripeto, non fu premeditato: la maestra s'alzò come spesso, uscì dalla stanza e io, di improvviso, stesi il braccio, afferrai due pezzettini di ceralacca, uno rosa, uno azzurro, ritrassi la mano in fretta, la nascosi nella tasca senza tremare. Tremai dopo, per tutto il tempo della lezione pensando che ella avrebbe potuto accorgersi di ciò che avevo compiuto; mi pareva che il vuoto minimo, lasciato dai bastoncini smezzati dovesse apparire evidente, orrido, nero come un baratro. Invece mi fece dire una poesia che recitai bene, rivelando eccezionali doti di dissimulazione, e poi mi mandò via carezzandomi i capelli.

Mi sembrò di aver rubato anche quella carezza.

Benchè possa apparire esagerato vi assicuro che basta il gesto del furto per creare immediatamente lo stato di animo proprio della ladra; e la coscienza non è più limpida, e c'è nel cuore un'ombra che appanna ogni gioia e non fa sembrare neppure bella la primavera. Io giunsi a casa con un gran peso nella tasca del grembiule; mi sembrava che, per quel peso morale, la tasca si dovesse rompere e il rosazzurro, corpo del reato, cadere con un rumore esagerato sul lastrico tra le gambe dei passanti i quali mi avrebbero guardata corrugando la fronte; appena a casa mi affrettai a nascondere la mia colpa nel cassetto della scrivania. Il grembiule tornò ad essere leggero e mi sentii sollevata; ma per poco soltanto. S'ingigantiva ai miei occhi il piccolo scrittoio; non mi era sembrato mai tanto importante. Lui solo respirava, viveva, nella stanza. Anche più tardi, nella notte, mentre gli altri mobili erano sepolti nel buio, quello risorgeva e s'impondeva a me. Sentivo che dentro v'era qualche cosa: tanto cosa, sapevo, ma, di tutte, quelle, due sole, quelle inezie rosa e celeste, prendevano tutto lo spazio, respiravano tutta l'aria della stanza, lasciandone poca per me che quasi soffocavo.

Così fu per tanti giorni: si concretava in me la certezza del furto, la impossibilità di annullare quel gesto e cancellarlo con un colpo di spugna dal mio passato. Il mio pensiero tornava inesorabilmente a quell'angolo della mia scrivania dove, sotto un quaderno di disegno, stava nascosto il bottino.

Ma il più brutto venne un giorno, quando la mamma mi disse semplicemente: « Vestiti, piccola, è sabato oggi, andiamo a confessarci ». Benchè molte volte l'immagine di Dio — proprio Dio vero, quello vecchio con la barba, il triangolo e le dita levate, non la dolce figura del Buon Pastore — mi fosse apparsa ammonitrice, non avevo mai pensato a questo nostro diretto colloquio; poiché dietro la gra-

ta, m'avevano detto, era in fondo proprio lui al quale avrei dovuto in fretta snotciare i miei peccati. E quel peccato, anche. « Oggi — dissi — tentando di eludere gli eventi — oggi vorrei restare in casa a giocare... ». Ma, dopo un quarto d'ora, camminavo inesorabilmente alla volta della chiesa parrocchiale.

La Chiesa stava su di un viale lungo il fiume e a primavera tra i rami dei platani alti cantavano tante rondini e quelle che non si nascondevano tra le foglie giravano intorno al campanile gotico, aglie, anche lui primaverile. Quella Chiesa — dove quando s'aprivano le porte felpate, entravano ondate di garriti — m'era parsa sempre assai accogliente: Gesù aveva la faccia buona — non esistevano ancora gli impenetrabili iddii dei tempi novocento — la Madonna era bella e si erano tanti angeli biondi e calmi, dei bravi angioletti all'antica. Quel giorno m'appare invece solenne come un tempio espiatorio; le ombre delle barchine claudicanti lungo le navate sembravano spiarmi, tutto m'era ostile. In un angolo, scuro e solenne, stava il confessionale dal quale partivano confusi bisbigli e fruscii di sottane. All'altar maggiore un prete diceva il rosario e, dai banchi, vecchi e bambini rispondevano non so se distratti o devotissimi. Io cercavo, per la prossima confessione, parole che fossero semplici e nel medesimo tempo enigmatiche; ma altre non ne trovavo che quelle due inesorabili e tragiche: « Ho rubato ». E mi distraevo e guardavo con gli occhi fissi le luci tremolanti dei pochi ceri accesi in economia per la funzione abituale. Se la mamma non m'avesse spinto (« è libero il posto, piccola, vai ») sarei rimasta così tipo alla benedizione. Invece dovette avvicinarsi alla grata, urtarmi con il naso, trasalire per il freddo dell'otto-

ne; il parroco confessava all'altro sportello, si udivano incomprensibili parole sommesse. Quel giorno ero tanto preoccupata che non tesi neppure l'orecchio, come d'abitudine, per sentire i peccati degli altri.

Quando lo scatto secco dello sportellino mi mise in contatto diretto con il ministro di Dio, credetti svenire e non so come trovai la forza di parlare. Quello, per maggiore disgrazia, mi riconosceva: « Sei tu, Alba? » chiese. Avrei voluto quel giorno chiamarmi in un'altra maniera per risparmiarmi quell'onta. Decisamente, tutto d'un fiato, presi a raccontare i miei peccati, cercando di nascondere tra le bugie e la gola quel terribile e crudo: « Ho rubato ». Ma egli lo colse a volo e volle i particolari: « Ora mi scaccia — pensavo — mi scaccia ». E invece mi dette l'assoluzione e mi fece un lungo discorso intramezzato da molteplici « figliola mia » ai quali io rispondevo « sì, padre » con voce lacrimosa.

A casa, quando le cose mi sembravano tornate amiche e osavo di nuovo guardare il viso del Gesù che pendeva sul mio letto attonita davanti alla clemenza divina, mi tornò in mente parola per parola e pensai che non era davvero semplice poiché, nientedimeno, mi ingiungeva di restituire al più presto ciò che avevo rubato. Mentre ripeteva le preghiere, macchinamente, senza entusiasmo, andando a letto, pensavo che questo poteva sembrare facile a lui che restava nella calma della Chiesa a sentire i peccati altrui e a consigliare penitenze gravose, (mi spegnevano intanto la luce, buonanotte piccola, buonanotte, mamma); per me era impossibile andare l'indomani e dire: « guardi, signora maestra, ho da restituire questi oggetti che le ho rubato e scusi tanto ». Forse a lui sembrava facile, perchè non doveva dire quelle parole, vivere quel momento. Io dichiarai categoricamente a me stessa che non avrei mai osato farlo e su questa decisione tentai di prendere sonno.

Ma fu impossibile: di nuovo la scrivania s'ingigantiva e mostrava, come se fosse fatta di vetro trasparente, na-

scosti sotto il quaderno di disegno i famosi bastoncini di ceralacca colorata. Colori così innocenti! Mi rivoltavo nel letto e cercavo di gettare il pensiero su altre cose interessanti: nulla.

D'un tratto, come se la vedessi per la prima volta, m'apparve la finestra aperta. C'era una luna limpida e un cielo azzurro chiaro sul quale le stelle avevano fatuità di coriandoli di stagnola: un cielo che poteva essere compreso anche da una bambina. Malizi piano, piano, ritrovando nella scaltrezza dei gesti tutta me stessa, la lancia. Nella lunga camicia da notte avevo l'apparenza di un fantasma e mi impaurivo da me anche per quel segreto che era nell'atto che compivo. Fra una liberazione, un alibi, come nascondere il cadavere insanguinato della propria vittima. Aprii la scrivania, spostai i quaderni, il quaderno, intesi sotto la mia mano i piccoli bastoncini levigati. Dopo averli presi indai alla finestra e li guardai: mi sembrarono piccoli e miseri, indegni del mio grande peccato; la luna li impallidiva e toglieva loro anche i colori. Stesi solennemente il mio braccio sul davanzale che m'arrivava al collo: quando non vidi più la mia mano, sporta nell'aria, allora l'aprii con levertezza e, chiudendo gli occhi, lasciai cadere al loro destino gli oggetti della mia cupidigia e della mia disperazione.

Ritornai al letto di corsa per il freddo che avevo ai piedini scaldi; mi ritrovai calma e un po' vile: tranquilla, però. Il mio scrittoio era divenuto di nuovo piccolo, banale, piccolo soprattutto. Mi sentivo liberata da un gran peso, ma immaginavo, con grande riproscio, miseri come due orfani, i pezzetti di ceralacca abbandonati vicino alle rotaie del tram, sotto la luce fredda della luna; dissi un'Ave Maria e lora per rasserenarmi. Ma il pensiero di quella mia vita — soli, soli, poveretti, nella strada di notte — tornava a tormentarmi. E, qualche volta, torna adesso ancora.

Alba de Céspedes

Seconda superiore

Quella della seconda superiore è un'aula vecchissima; le imposte chiudono male e sul muro nei giorni di vento s'agita perfino la carta d'Europa. È un'antica scuola e i banchi ricordano d'aver visto se debite varie generazioni. Un'aula, poi, ha una sua vita sempre così regolare che finisce per divenire una cosa solenne, senza età, come la pietra. Infatti il ogni mattina, da prima, entra prima la bidella, sparando con la scopa e col vestito, e poi ad una ad una le allieve. I volti solamente mutano, i cuori rimangono gli stessi attraverso i decenni. Tutte le allieve da quando la scuola s'è aperta guardano fuori della finestra con occhi di desiderio: una grande finestra intorno alla quale girano i nodi di un glicine che la primavera si para di verde trasparente e che quando le imposte si aprono per la prima volta manda un odore dolce, sfatto, che sa di giardino abbandonato. Poi sul davanzale si forma un tappeto morbido di fiori caduti e il profumo si dimentica fino alla prossima primavera. Il verde si fa più vellutato, più intenso, più fresco, e la glicine conserva tra le foglie il calore del sole. Quando il glicine sfiorisce entra a ondate dalla finestra l'odore dei tigli del viale: il viale diviene tutto fatto di profumo fino al fiume: e vicino ai muraglioni di questo non tira più il vento ma l'aria s'appassisce per stanziosità. Allora le donne, secondo vestite di colori tenui, accanto all'innamorato, insieme al fumo corrono affetti fiumi paralleli di parole d'amore. Turbati uguali nel senso, ma sfaccettate dalla fantasia in forme diverse, sommesse e prepotenti proprio come un fiume in piena. L'inondazione dalla bassa finestra entra anche nell'aula vecchissima.

Sui banchi a primavera le mani delle adolescenti, pallide, ancora un po' infantili, si fanno inquiete: tormentano sempre, senza ragione, qualche cosa; tutti gli o e gli a delle copertine dei libri sono piene di segni a matita rossa. Una ragazza più arida ha graffiato sul banco col temperino: Roberto, il fratello di un altro quaderno di scienze. In un altro quaderno, di latino, accanto ad una traduzione di Ovidio, fatta con la scrittura vera, quella scartata e sbadata, una scrittura artefatta ha cominciato: «Anche mio...»

Ancora le compagne che s'odiano in inverno, divengono amiche in primavera. Da banco a banco scivolano confidenze: «Come si chiama?», «Aldo», «L'hai visto ieri?», «Sì, dalla finestra», «M'ha scritto che mi vuole bene». Nessuna sa più la lezione, solo l'italiano scritto ne ha profittato: una biondina con le trecce ha fatto perfino dei versi sulla primavera.

Prima delle lezioni tutti parlano tra loro, svelte, vive, fino all'arrivo della maestra; quindi all'arrivo si siedono in fretta. Nei grembiuli neri le ragazze, già donne, sembrano una finta scolaresca da teatro. Anche la maestra è giovane, ma è la maestra e non ha diritto alla primavera. È l'unica che amano perché è quella che legge le poesie di D'Annunzio e i travesti di Gozzano. Sono tutte prese dal fascino malato di Guido. La maestra ha letto un giorno anche la «Passeggiata» di D'Annunzio. Forse tutti l'amano da allora. «Siete per me come un giardino chiuso», da allora essa è per tutti come un giardino chiuso, inerte, ma caro ai poeti che insinuano gli sguardi tra le sbarre. Quei suoi giovani capelli biondi sono bianchi agli occhi delle adolescenti. Mentre essa spiega la lezione, il pensiero delle allieve, irrispettosamente, corre per il viale dei tigli, fino al muraglione; sognano di appropinquarsi al giardino, guardare la corsa del fiume d'ombra. Vicino a lui, spalla a spalla. E poi nell'ombra, un bacio.

Nessuna, ecco, sa più la lezione. Saranno necessarie a luglio le veglie sui libri dimenticati a primavera. Ma non è colpa loro se il pensiero non s'incalza più nei sentieri obbligati, ma evade per conto proprio. Forse nessuna di esse dà un voto preciso all'amore, ma tutti vorrebbero camminare in due, al tramonto, per il viale dei tigli. Mamma a quell'ora invece pretende che si faccia il compito vicino alla finestra: dovrebbe capire che al crepuscolo in primavera si è troppo distrate dagli strilli delle nonne.

La maestra, che non sente la stagione, è severa: ha strappato una fotografia che due ragazze passavano di banco in banco; ha fatto un vero macello, naso e bocca di qua, un occhio solo, un altro gettato spaiato nel cestino. Su ogni pezzo di volto sono rimasti gli sguardi avidi dell'altezza copiosa; e la maestra uscendo vede che già gli occhi pieni di lacrime; vorrebbe accarezzare il mento, ma pensa che non sta bene. Quest'altra volta, magari.

Dopo questo fatto anche la maestra giovane fa parte delle maestre vecchie. Ogni stappo sua fotografia ha gettato indosso dieci anni di vita. I suoi capelli sono irrimediabilmente bianchi, ormai. In quelli delle allieve invece è entrato tutto il soffio dell'aprile. Ah... potersi sposare, sposare a primavera... Tutte rileggono il canto di Paolo e Francesca e dieci volte l'enciclopedia del bacio. Una ha raccontato di avere a casa nella biblioteca di papà un'edizione della «Divina Commedia» con le figure. Quella scena è bellissima, la descrive minutamente: il vestito di Francesca sembra un vestito da sposa. Da sposa, sempre da sposa:

Laval vittorioso delle opposizioni parlamentari

Il Gabinetto ottiene un primo notevole voto di fiducia

Una maggioranza di 120 voti - L'apertura del dibattito sulla politica finanziaria - L'attività diplomatica del Presidente del Consiglio francese in ordine al problema etiopico - Colloqui con gli Ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra

Uno scontro vivace

Parigi, 28 notte. Nonostante le preoccupazioni assillanti procurategli dalla ripresa delle ostilità diplomatiche, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri sig. Laval ha proceduto con il ritmo più intenso nelle sue abituali consultazioni con i ministri per la soluzione del conflitto etiopico.

Non passa giorno senza che egli s'incontrasse una o più volte con il nostro Ambasciatore sig. Cerullo o con l'Ambasciatore di Gran Bretagna sig. George Clerk o con entrambi. Anche stamane dunque mentre alla camera si svolgevano le ultime riunioni dei gruppi parlamentari per preparare la grande battaglia politica che doveva iniziarsi al principio del pomeriggio, l'Ambasciatore Cerullo veniva ricevuto dal nostro Ambasciatore sig. Cerullo e dal Presidente del Consiglio.

«È ovvio dire che nulla è trapelato su questa nuova conversazione che si è svolta tra i due capi di Stato, e l'apertura della seduta il sig. Laval si è alzato infatti per domandare la discussione immediata delle interpellanze sulla politica finanziaria. Di tale eventualità si parla ogni giorno in tutti i salotti e in ogni conseguenza delle informazioni giunte da Ginevra e da Londra. Ciò giustifica la recrudescenza di pessimismo che si manifesta nei nostri scrittori, e i quali si erano lasciati sedurre da nuove speranze in seguito all'inevitabile effetto prodotto dalle recenti dichiarazioni radiofoniche del signor Laval.

Il Presidente del Consiglio francese non aveva soltanto riconfermato la propria volontà di non risparmiare mezzi e risorse per la soluzione del problema etiopico, ma aveva anche accennato alla sua disponibilità ad un compromesso pacifico e onorevole della vertenza aperta fra l'Italia e la Società delle Nazioni, ma aveva anche manifestato la sua ferma volontà di non rinunciare alla sua politica di non risparmio di mezzi e risorse per la soluzione del problema etiopico, ma aveva anche accennato alla sua disponibilità ad un compromesso pacifico e onorevole della vertenza aperta fra l'Italia e la Società delle Nazioni, ma aveva anche manifestato la sua ferma volontà di non rinunciare alla sua politica di non risparmio di mezzi e risorse per la soluzione del problema etiopico.

In una atmosfera tanto più febbrile, in quanto nessuno ignorava che le sorti del Gabinetto erano segnate, si sono svolte le prime riunioni di consultazione, la discussione s'è svolta in un clima di grande tensione, con un complesso di notizie contraddittorie che vietano di intendere bene le notizie che si danno. Il signor Laval, che è in una situazione di grande difficoltà, ha fatto un discorso che ha suscitato molte reazioni. Si può dire che il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Coloro che avevano votato contro si sforzavano di svuotare questa vittoria affermando che si trattava di un semplice dibattito di procedura che non poteva permettere di giudicare le speranze di coloro che l'avevano votata. Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato è tanto più considerevole in quanto si sa che un ingente sforzo era stato spiegato non soltanto dai nemici interni, ma anche da parte straniera concernente la politica di risanamento finanziario e di pacificazione internazionale perseguita dall'attuale Presidente del Consiglio.

Nel campo ministeriale un'offensiva in grande stile era stata sferrata contro il franco che ha dovuto subire negli ultimi tempi una delle più pericolose prove dopo la stabilizzazione legale del 1928.

L'ultimo bilancio della Banca di Francia pubblicato oggi con la data di venerdì 22 corr. fa apparire una ulteriore diminuzione della riserva aurea di 1.374 milioni in luogo di 993, 667 e 168 milioni rispettivamente per le tre settimane precedenti.

Il totale dell'oro custodito nei sotterranei dell'Istituto di emissione francese è sceso così a 69 miliardi e 25 milioni. Si sa che in un passato non troppo lontano la riserva aurea superava gli ottanta miliardi. È opportuno rilevare che le uscite di oro perseguite a vicenda rapida dopo la compilazione del bilancio sopraccennato si sarebbero tuttavia rallentate notevolmente proprio oggi, grazie al miglioramento dell'atmosfera politica.

Abbiamo assistito nelle ultime settimane ad un succedersi troppo frequente di alti e bassi nella temperatura psicologica internazionale per cui sia il caso di dare una sove-

maestra s'alza in piedi e parla; dice che per quindici giorni avranno una suppellettile, più brava di lei, più buona di lei. («Sì, ma perché non ci lascia andare via?», pensano le ragazze). E quella continua: «Ho preso un permesso straordinario - dice con una voce di dentro da quella di tutte le lezioni - perché dopodomani mi sposo.»

Malgrado la primavera, dopo queste parole il silenzio è freddo nella sala. Le pareti dell'aula sembrano essere fatte di ghiaccio levigato e quella frase vi scivola sopra senza trovarvi un angolo accogliente. È rimasta in un canto aspettando che qualcuno la raccolga. Delle labbra si muovono; «auguri», «Le labbra sole»; i pensieri dapprima agrovigliati, legati, lentamente si sciogliono e comprendono che una persona di quelle che sono nella stanza si sposa in primavera. L'ultima che avrebbe dovuto farlo: tornerà diversa ed estranea alla loro attesa. I voti cadono severi come rimproveri, scanditi come lacrime. I fiori dei vestiti appassiscono d'un tratto avanti alle parole della maestra.

Alba de Céspedes

Alba de Céspedes

Alte misure prese in Italia contro le sanzioni e ricordando il gesto della figlia di Lord Napier ha un canalicolo: «Azzurro all'Italia, e sono sicuro che le mie parole troveranno la dovuta eco in questo Paese, la vittoria della nostra causa. Le auguro di superare brillantemente questi momenti difficili in cui essa dà l'esempio di tanta forza di sacrificio, di tanta dignità, di tanta onestà, di tutti gli onori e con una gloria che si irradi su tutta la razza latina. La politica ufficiale romana non può simpatizzare con il disastro economico dell'Italia».

Intanto, presso le autorità italiane ed a Parigi è immensissima l'affluenza di notizie che offrono ora alla stampa.

È significativo il gesto di molti politici che si presentano ad offrire il loro servizio di protesta contro le sanzioni e gli onori più cari. Tra gli altri, il signor Laval, che non aveva mai offerto la sua fede matrimoniale, si è offerto di offrire il suo «fedelissimo custode della civiltà italiana e latina».

Si apprende oggi che gli esportatori di grano, di cotone, di lana, di seta, di Galatz, rifiutati per esaminare la situazione derivante dall'applicazione delle sanzioni contro l'Italia, hanno costituito un comitato di resistenza a questa odiosa misura ed hanno deliberato di interessare gli organi governativi al fine di liberare la Romania dall'eventualità di un disastro economico che si profila sicuro all'orizzonte come logica conseguenza del disastro economico portato all'Italia.

La situazione in Cina

Importanti trattative di pace sarebbero state aperte a Sciangai

Londra, 28 notte. (C. C.) Dopo un periodo di calma sui principali nodi ferroviari della Cina settentrionale fatta ieri da un complesso di truppe giapponesi, si è verificato un nuovo attacco delle truppe cinesi a Sciangai. In provincia si è nuovamente addensato un complesso di notizie contraddittorie che vietano di intendere bene le notizie che si danno. Il signor Laval, che è in una situazione di grande difficoltà, ha fatto un discorso che ha suscitato molte reazioni. Si può dire che il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

ALLA DIETA DI VIENNA

La posizione antisanzionista dell'Austria

Fervido omaggio del Ministro degli Esteri alla tangibile e disinteressata amicizia dell'Italia

Vienna, 28 notte. Il Ministro degli Esteri Bergr Maldeguer ha fatto oggi alla Dieta Federale austriaca una esposizione sulla politica estera dell'Austria e come essa si rapporta alle sanzioni imposte all'Italia e sulle questioni politiche austriache nei confronti del sanzionamento austriaco. Il Ministro degli Esteri austriaco ha usato nell'aula e nelle aule, ad eccezione del fatto che sono quindi di un ordine di pensiero che non si può considerare. Nell'esame delle relazioni che intercorrono fra l'Austria e i suoi vicini, nonché fra l'Austria e il mondo intero, ha parlato il Ministro Bergr Maldeguer ha cominciato dall'Italia affermando che con questa i rapporti riposano su fondamenti sicuri.

«Con sincera soddisfazione possiamo constatare che l'odierna Italia, sotto la guida di una personalità forte e avveduta ha un interesse prepotente sottolineato alla esistenza di un'Austria indipendente e autonoma e che questa ha un interesse prepotente a mantenere intatte le sue libertà costituzionali e il suo sistema di governo. Il Reich è stata toccata con particolare forza dal ministro Bergr il quale ha detto che il suo paese, che ha sotto il suo cielo una grande parte della razza latina. La politica ufficiale austriaca non può simpatizzare con il disastro economico dell'Italia».

Intanto, presso le autorità italiane ed a Parigi è immensissima l'affluenza di notizie che offrono ora alla stampa.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Controsanzioni nel campo dello spettacolo

Le produzioni degli autori dei paesi sanzionisti vietate - L'attività degli artisti stranieri limitata - Eccezioni per Shakespeare, Shaw, il repertorio e gli artisti francesi e russi bianchi

Vienna, 28 notte. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha impartito agli organi dipendenti precise direttive intese a stabilire l'atteggiamento che l'Italia terrà di fronte ai Paesi sanzionisti nel campo della produzione dell'ingegno e relativamente al settore «Spettacolo».

In base a tali direttive, per il Teatro di prosa saranno eliminate dai repertori delle Compagnie le produzioni di autori appartenenti a Paesi sanzionisti eccezione fatta per Shakespeare e Shaw; particolari disposizioni sono state fissate per il repertorio francese, in omaggio soprattutto all'atteggiamento assunto dalla grande maggioranza degli intellettuali francesi nei confronti dell'Italia nell'attuale momento. Dai repertori dei Teatri lirici verranno eliminate le opere di autori appartenenti a Paesi sanzionisti, mentre per le opere francesi sarà attuata soltanto una diminuzione del numero di quelle che normalmente vengono presentate ai pubblici italiani.

Nel campo dei concerti ed in genere della musica seria, sarà eliminato dai programmi tutto il repertorio di autori appartenenti a Paesi sanzionisti mantenendo leggere percentuali di musica sinfonica e da camera francese e spagnola. Nel campo della musica leggera, invece, saranno eliminate tutte le produzioni appartenenti ad autori dei Paesi sanzionisti.

In armonia con le su riferite disposizioni che riguardano i repertori, si attueranno anche divieti e limitazioni per quanto si riferisce all'attività in Italia degli artisti e dei direttori appartenenti a Paesi sanzionisti. In conseguenza, tutti gli artisti di varietà, rivista, operetta, lirica, danza e tutti i concertisti e direttori appartenenti a Paesi sanzionisti non avranno più possibilità di lavorare in Italia, salvo eccezioni e deroghe da concedersi di volta in volta per artisti di nazionalità francese. È stabilito inoltre che i repertori di tutti gli autori viventi di nazionalità russa (musica di passaggio per apolidi (russi bianchi) potranno essere eseguiti senza limitazioni di sorta e che gli artisti di qualsiasi categoria i quali si trovano in uguali condizioni potranno esercitare la loro attività professionale in Italia.

Nel campo della radio l'E. I. A. R., in conseguenza delle disposizioni suddette eseguirà musica italiana e di Paesi non sanzionisti, consentendosi tuttavia nei programmi l'inclusione di musica francese, in misura limitata.

Uguali norme, quali quelle che regolano l'attività dell'E.I.A.R., sono state emanate per le orchestre del cinema ed in genere degli esercizi pubblici.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

ARNALDO CIPOLLA

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Il risultato di questa prima notte di discussione, ha portato la vittoria del Gabinetto, con un 120 voti di maggioranza - data in seguito luogo delle controverse abituali nei corridoi.

Diario di un cameriere

26 novembre 1937 — Giornata magra. pochissima gente. Solamente un giovanotto che ha mangiato al tavolo 4 con una donna, ha lasciato sette lire di mancia. C'è ancora qualche signore.

25 novembre — Il padrone mi ha sorpreso a scrivere e mi ha fatto una partaccia: è nervoso perché da quando si è inaugurata la Taverna, qui vien poca gente: ed è arrivata una tratta che non può pagare. Ho comprato le scarpe. C'è stato un banchetto per una laurea: applausi, discorsi, brindisi, sfacchinata, poi se ne vanno senza lasciare un soldo di mancia.

27 novembre — Il padrone ha licenziato Oreste: è Oreste che ha ragione. E' tornata la coppia delle sette lire: devono essere molto innamorati. Hanno occupato ancora il tavolo 4. Lui ha ordinato un vecchio vino da 40 lire la bottiglia; ma non facevano che parlare e l'hanno lasciato tutto lì. Io l'ho dato a Oreste.

30 novembre — Molta gente oggi. la coppia del tavolo 4 ne è rimasta disturbata, hanno chiesto il conto in fretta e forse non torneranno più: lei è proprio bella, sembra una di

guardarli. Non so che darei perché una donna mi dicesse in quel modo «chou» tendendo le labbra; non so come fa lui a resistere e non baciarla davanti a tutti. Certo anche Caterina al tempo suo era una bella ragazza. S'è un po' ingrassata, dopo i figlioli, un po' troppo. Oggi un signore ha fatto una storia, ha chiamato il padrone perché ha trovato una mosca nella zuppa di verdura. Strilli, urli del padrone. Io gli ho detto che se l'avessi vista l'avrei tolta, non l'ho fatto apposta.

22 dicembre — Quello del 4 è venuto solo, oggi. Ha detto che la signora doveva raggiungerlo, che aspettava. Ha aspettato fino alle due. Allora ha mangiato lasciando tutto nel piatto e se n'è andato. E' venuto a trovarci Oreste, dice che guadagna tanti soldi, il padrone moriva di rabbia, ma ha detto che gli faceva piacere.

27 dicembre — Oggi quelli del 4 hanno litigato. Avevano gli occhi lucidi e tossivano per far vedere che era il fumo delle sigarette. Li ho lasciati soli.

4 gennaio 1938 — Mance scarse per le feste. Se non ci fossero state le 50 lire di quello del 4!... A casa hanno speso un mucchio di soldi per mangiare. E adesso viene la Befana.

8 gennaio — E' tornato Oreste con l'impermeabile nuovo. Dice che se l'è comperato con le mance delle feste. Il padrone, dopo, ha detto che non capisce cosa viene a fare qui.

12 gennaio — Non si sono più visti quelli del 4.

15 gennaio — Ho dovuto farmi levare un dente: 25 lire.

1 febbraio — Domani ci sarà festa perché il padrone è stato nominato cavaliere. Mi ha detto che se incontravo Oreste dovevo dirglielo, così, come per caso. Sono in pena per quei due del 4. Dal Natale non vengono più.

5 febbraio — Ho visto quella del 4 in un gruppo di gente rumorosa, di sera, a pranzo. Sembrava smagrita, triste. Mi guardava con aria di complicità, di tanto in tanto, sbirciava verso il tavolo 4 che era occupato da due inglesi. Ho cercato di indovinare quale di quelli che l'accompagnavano fosse il marito, ma non l'ho capito. Erano tutti uomini giovani.

6 febbraio — Oreste ha detto che non gliene importa niente del cavalierato del padrone.

7 febbraio — Sono contento che quella del 4 l'altra sera avesse l'aria di annoiarsi, non so che darei per sapere che è successo. Ma certo non può essere finito.

8 febbraio — Calze elastiche per Caterina: 48,75.

25 aprile — E' tornata quella del 4 con un altro. Cercava di sfuggire il mio sguardo. Si danno del lei, forse è un parente, uno che viene di fuori. Lui voleva sedersi al tavolo 4 perché è d'angolo e il più riservato, ma lei non ha voluto. Mi ha lasciato una lira di mancia e gli spiccioli.

27 aprile — La Taverna ha chiuso per fallimento. Il padrone ci ha offerto da bere per la contentezza; dice che si capiva, un locale sotterraneo avrebbe dovuto finire alla star-



gione calda. E poi lui li conosce i proprietari, gente che vale poco.

30 aprile — E' venuto Oreste: è senza lavoro. Dice che si riposa e vuole fare una stagione estiva. Scuse, ha detto il padrone.

2 maggio — E' tornata la signora del 4 con quello nuovo. Lui ha indicato il tavolo 4 e lei, dopo un attimo di esitazione ha acconsentito. Si danno del tu. Lui si chiama Luigi. Adesso che s'è smagrita, lei non è più tanto bella. Il signore ha domandato se il servizio era compreso.

3 maggio — Il padrone ha ripreso Oreste, dice che in fondo è un buon cameriere e noi, grazie a Dio, abbiamo molto lavoro. Lo ha accolto con un sorrisetto, dicendogli: Chi lascia la via vecchia per la nuova... E Oreste è dovuto star zitto.

6 maggio — E' tornata la donna del 4 con un vestito a fiori; a guardarla bene è un po' volgare. Lui è astemio. Ha ragione Caterina a dire quello che dice delle donne che vengono in questo locale.

7 maggio — Oreste e il padrone litigano. Sono tornati i due del 4. Ho segnato due lire di più la frutta. Lei oggi lo ha chiamato «chou» con la solita voce da civetta. Forse senza neppure sapere che «chou» in francese, vuol dire semplicemente «cavolo».

Alba de Céspedes



quella del cinematografo. Oggi due lire sole di mancia, come se la colpa fosse mia. Ho rotto un vaso da fiori: quando Oreste sarà andato via dirò al padrone che è stato lui.

4 dicembre — E' tornata la coppia del tavolo 4. Nel vederli ho avuto un tuffo al cuore, temevo che non venissero più. Oggi erano soli nella saletta, erano contenti, parlavano ancora più piano: mi sorridono con simpatia, vogliono sempre che io consigli loro quello che debbono mangiare; mangiano come due uccellini, cervello, animelle, brodini. Lui è un signore, veramente un signore; si capisce che lei ne sia innamorata. Oggi mi ha dato dieci lire di mancia. Vado alla boxe stasera.

5 dicembre — La signora del 4 ha dimenticato un porta cipria un coso d'oro con due cifre P. B. La stagione va bene, il padrone ha riferito Oreste, ha detto che ci mette una pietra sopra e non se ne parli più; sette lire di multa per il vaso che ho rotto.

6 dicembre — Quelli della tavola 4 sono tornati, neppure speravano di trovare il portacipria. 50 lire di mancia, era d'oro buono. Quei due sono proprio simpatici. Quando li servo mi attardo intorno a loro, fa bene starli a sentire, sembra di tornare indietro a quando s'era giovani, lei parla come un passerotto e lui la guarda, imbalordito. Il padrone ha ricominciato a litigare con Oreste.

9 dicembre — Con le 50 lire del portacipria Caterina si è comprata la stoffa del palò. Sono due giorni che quelli del 4 non vengono. Ogni volta che si apre la porta spero di vederli entrare. Non vengono mai di sera. Lei deve essere sposata. Eppure sembra una bambina.

10 dicembre — Sono tornati. Si trovano bene qui, hanno l'aria felice appena entrano. Il tavolo 4 era occupato, è stato per loro un vero dispiacere. Se avessi saputo lo avrei riservato. Ho notato che lei lo chiama «chou» con un accento infantile e un modo molto dolce di muovere le labbra, come se ogni volta gli mandasse un bacio. E lui la guarda; certe volte fa freddare le pietanze per guardarla.

15 dicembre — Trovato un paio di guanti, vanno benissimo per Caterina. Il padrone ha licenziato Oreste, e lui gli ha detto che va alla Taverna.

16 dicembre — Il padrone mi ha sorpreso a scrivere, ha urlato, ha fatto casa del diavolo; per vendicarmi non ho messo in conto i piccioli a quelli del tavolo 4. Loro hanno detto che è un peccato che in questo ristorante manchi la musica.

17 — Quando ci sono quelli del tavolo 4 perdo un sacco di tempo. Ma non posso fare a meno di guardarli, fa caldo al cuore. Mi sento tornare a vent'anni quando li guardo. Oggi sono rimasti soli, c'era poca gente. Lui quando è uscito aveva l'impronta di una bocca disegnata sulla guancia. E' molto alto, lui; lei gli si teneva sottobraccio stretta stretta. E sono usciti dignitosi. Il commendatore che viene da Milano mi ha promesso un suo vestito smesso: è la seconda volta, se ne scorderà di nuovo.

18 dicembre — Oreste se n'è andato. Il signore del tavolo 4 ha telefonato per prenotare il posto. Non ho capito il cognome: è un conte, si capiva. Mi fa male la gola; non vorrei mettermi a letto per le feste.

20 dicembre — Capisco che perdo tempo; ma quando quelli del numero 4 ci sono, io divento indiscreto, mi piace mettermi da parte e

Artismo

...dopo il venerdì...
...dopo il venerdì...
...dopo il venerdì...

teressava a tutti gli amori delle
ragazze della famiglia, prescriveva
allontanamento di giovani...
...dopo il venerdì...

Il Duce presiede a Palazzo Venezia
la Corporazione delle industrie estrattive

Lo sfruttamento delle risorse minerarie nazionali

Roma, 19 dicembre
Oggi alle ore 16, a Palazzo Venezia
sotto la presidenza del Duce, la
Corporazione delle industrie estrattive
ha tenuto la sua prima riunione...

I TEATRI

La Conferenza di A. G. Dragalin
al Giardino d'Italia

Ricordiamo che stasera alle ore 21,
nel teatro Giardino d'Italia, Antonio
Giulio Dragalin terrà l'annunciata
conferenza, promossa dal Guf, sul
tema «Poetica drammatica e poetica
tecnica»...

PROGRAMMI D'OGGI

Teatri
Paganini - Ore 21: Gruppo Artistico
di L. Paganini. «La guarnigione
incatenata»...

Notiziario d'arte e di lettere

TECNICA ED ESTETICA
Arte decorativa moderna
L'arte decorativa è chiamata oggi
a risolvere problemi importanti...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Il COVENTURO PUBBLICO
Pio XI impone il cappello

Roma, 19 dicembre
Stimato il Papa ha tenuto, nella
Basilica di S. Pietro, il conclave
pubblico per la imposizione del
cappello rosso ai novici cardinali...

La riapertura del "Paganini"
con "La guarnigione incatenata"

Il teatro Paganini riapre stasera
suo battenti, inaugurando la nuova
stagione (gestione Perassi) con
il «Gruppo d'Arte» diretto da Lan-
berto Picasso...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Die uomini ars vivi
nell'incendio di un pagliaio
Praga, 19 dicembre
Due contadini sono rimasti carbo-
nizzati nell'incendio di un pagliaio
nella campagna vicino a Praga...

Nuovi cannoni anticarro
esperimentati in Inghilterra
Londra, 19 dicembre
Sono stati collaudati due nuovi
cannoni anticarro, i loro
proiettili trapassano le corazzate
e hanno una traiettoria bassa, stra-
ordinaria velocità...

Una donna in pericolo di vita
salvata dal proprio cane
Praga, 19 dicembre
A Opava un cane ha salvato la
propria padrona, che stava per
morire assediata da una folla di
gas, mentre si trovava nella stanza da
bagno...

Anna Karenina, con Greta Garbo
al Genovese
E' definitivamente fissata per ogni
la prima visione del film «Anna Ka-
renina», l'ultima interpretazione di
Greta Garbo, nominandola prima
attrice in questo film, vediamo accanto
a Fredrick March, Rintama intitolato
differenziarsi sui pregi di questo
eccezionissimo film poiché già al-
bastanza ampiamente ne ha parlato
la stampa mondiale, e a tutti sono
noti gli elogi a esso tribuiti, mar-
cato fra tutti l'alto premio del
giurato alla terza Mostra di Venezia,
dove all'unanimità si è aggiudicata
la Coppa Mussolini...

Altre rilevazioni
sulla morte di Teima Todd
New York, 19 dicembre
L'autista di Teima Todd ha di-
chiarato al giudice che, quando
l'attrice era perseguitata da lettere di
ricatto, una fantasma del cadavere
conferma l'ipotesi di avvelenamento
per morfosio di carbonio prodotto
dal motore dell'auto lasciato a
aperto nel garage ove Teima Todd
passò la notte in cui morì. L'aveve-
nimento sarebbe stato facilitato dal
lo stato di grande intossicazione al-
coolica rilevato dall'esame del cer-
vello della defunta...

Un'auto nel Danubio
Due signorine annegate
Un miracoloso salvataggio
Berlino, 19 dicembre
(L. B.) - A circa sei chilometri da
Passavia in Baviera un'automobile
chiusa, guidata da una signorina di
Obernau, pare si sia rotta a causa
della forza dello sterzo, andava a
staccare contro un paracarro e quindi
precipitò nel Danubio. La condottrice
e una sua amica sono annegate
mentre una terza signorina ha po-
tuto, rompendo un vetro, risalire a
galia e salvarsi...

Te morti in Polonia
in un sinistro ferroviario
Berlino, 19 dicembre
(L. B.) - Una grave disgrazia fer-
roviaria è avvenuta la scorsa notte
nei pressi di Cracovia. In seguito
a una falsa manovra un treno che
portava alcune migliaia di soldati
tedeschi è stato in una stazione
secondaria, intradato in un binario
morto. La locomotiva e il bagagliaio
sono rovesciati lungo la
scarpata. Il macchinista e il faccien-
dario sono morti all'istante, mentre
un ingegnere addetto al bagagliaio
è spirato allorché lo si stava traspor-
tando all'ospedale...

Il fidanzamento tardivo
di un generale inglese settantagenario
Londra, 19 dicembre
Il generale Ponsoby, di 70 anni,
si è fidanzato con una giovane di
28 anni...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Mentre in Italia anche gli stranieri danno oro per la giusta
causa - si vede qui una signora che depone nel tripode del
Vittoriano la sua fede nuziale - ...



Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Alba de Céspedes
Invece, quando accessero la luce,
tutti erano, pallidi, impressionati;
Enea aveva sempre la sua faccia
sciocca ed Anna era svenuta...

Tavolino che par...

mi dava

col

q. s. p. h. t.

non

I primi giorni dopo il venerdì erano terribili: tutti ancora pieni di bisbigli e di ombre misteriose. Neppure la chiarezza dei mattini domenicali riusciva a dissipare quelle ombre. Stavano lì ad aspettarci, della mia stanza, dietro le tende delle finestre e, soprattutto, oltre la famosa porta del salotto. Maggiormente dietro questa perché stava sempre chiusa e dentro era buio, quando non era un po' di vista, buio, ma come piaceva a loro agli spiriti. Questa parola che oggi mi appare innocua, fu proprio quella che tormentò la mia infanzia. Perché il venerdì in casa si faceva lo spiritismo. E debbo riconoscere che solo da pochi anni sono riuscita a liberarmi, non senza sforzo, di quell'incubo pauroso.

Le operazioni cominciavano il mattino, presto; se il giovedì, ormai lontano dalla seduta della settimana precedente, mi ero coricata in serenità, il risveglio era rivelatore. Aleggiava intorno un vago profumo di chiesa; era l'incenso che si doveva bruciare nello scaldino ad ogni angolo di casa ripetendo certe parole magiche che allora trovavo meravigliose, ma che se potessi riudire oggi mi farebbero ridere. A me quell'odore piaceva abbastanza, ma non mi veniva il prurito alla gola e perciò venivo spesso allontanata dalla processione familiare perché la tosse frequente non disturbasse la discesa tranquilla, ma laboriosa, degli spiriti tra le pareti della nostra abitazione.

Ogni venerdì, nel pomeriggio, puntualmente, scendeva Anna in casa mia. Era una bambina assai più piccola di me che naturalmente mi accoglievo con aria di protezione. Era anche lei al corrente della cosa: dirò, anzi, che sua madre era uno dei principali poli attiranti per lo spirito ospite di tali sedute; il quale, evidentemente, nella sua vita doveva essere stato un impenitente donnaiolo se anche dopo morto si divertiva a riunire tante signore insieme, il venerdì, e per di più in una stanza oscura. Noi, nella nostra qualità di bambine intelligenti, eravamo talvolta anche ammesse alle sedute; da qui nascevano i nostri guai. Eh sì, perché, bisogna confessarlo, questa storia degli spiriti aveva finito per guastare la nostra bella abitudine di dormire d'un sol fiato tutta la notte. Ci confidavamo certi risvegli nervosi, certe tremolanti ombre bianche della strada, certi sogni spaventosi ove s'alternavano apparizioni del viso della medium e delle maestre di scuola. Quei pochi anni che avevo più di lei, però, mi permettevano di batterle sulle spalle con aria di compatimento e di rivolgerle, ad alta voce, le stesse parole incoraggianti che ripeteva, in sordina, a me stessa.

Anna entrava in casa dopo una sonatina timidissima, fatta in parte per buona educazione ed in parte per tema di disturbare le operazioni propiziatorie.

— Hanno cominciato già? — mi chiedeva.

— Non ancora. Scommetto che hai paura.

— Tu no?

— Oggi no. Assistiamo?

— Proprio dentro? In salotto?

— Eh già, dentro, non vuoi venire?

— Se vai tu, certo. — Aveva un sorrisetto umido, niente affatto sicuro. Nel corridoio solitario e ingnitoso, lo scaldino ardeva e lanciava al soffitto fuggenti dall'oggetto piombo lente volute di prezioso olebano. A noi due veniva voglia di cantare il « Tantum Ergo » come in chiesa, alle funzioni della sera: poiché l'atmosfera era quella e quel profumo oleoso e denso ci velava di mistico le cose intorno, avvezze come eravamo a sentirlo vagare sotto la Madonna dell'altare maggiore. A me poi ricordava addirittura un'oleografia — pubblicità d'un dentifricio — dove Rea Silvia figurava tra altre vestali, innanzi a maestosi tripodi fumanti.

— Sai cos'è una vestale?

— No, che cosa?

— Come dirti? Non capiresti. Ecco, quando siamo accanto al fuoco, così potremmo anche esserlo io e te.

— Lo siamo?

— Se vuoi.

Ma qualcuno immediatamente, quel giorno, ci tolse davanti lo scaldino e il gioco. La medium, una vecchia dall'aspetto dubbioso, con una voglia disgustosa in viso, arrivava claudicando seguita dal nipote, un ragazzino tredicenne sempre rasato a zero, anche in inverno. Egli aveva una faccia pallida e piuttosto sciocca, ma due grandi occhi morbidi, frangiti di nero, lucidi come se fossero sempre velati di lacrime: questo bambino che osava vivere in compagnia della padrona degli spiriti — come tale, più o meno, ci appariva la medium — non poteva essere che un esercitante su di noi un certo fascino. Soprattutto da quando ci aveva confessato di aver visto passare una notte — seguito da un gran rumore di catene — l'ombra dello spirito che s'era collocato a disposizione della sua brutta parente.

Il salotto dove si svolgeva la seduta era una stanza di gusto un po' antiquato, tutta piena di tendaggi e di tappeti, ovattata come una bara di lusso. Le persone vi si muovevano dentro senza rumore; neppure le molle dei divani scricchiolavano quando vi si sedeva sopra. Avanti allo specchio della « consolle », dentro un vasetto di porcellana sorretto da una danzatrice, si dondolava una enigmatica penna di pavone.

Quattro o cinque donne, mie parenti o di Anna, si sedevano intorno a un tavolino a tre piedi accanto alla medium; non parlavano più con il tono di voce abituale, ma uno più sottomesso e anche i gesti erano diversi, più gravi e tutti, sembrava, con un secondo fine. Anna, io ed Enea, il ragazzo pallido si chiamava così, avevamo preso posto in un divanetto d'angolo scomodissimo. Eravamo entrati, in silenzio, lenti e sornioni come tartarughe; sul principio non ci avevamo neppure notato e poi, visto che ci contentavamo di sgranare gli occhi senza parlare, ci lasciarono assistere. « Avete paura? », ci domandò una delle donne. Rispondemmo, io ed Anna, un « no » appannato, niente affatto eroico. Ma quella s'era già disinteressata di noi.

« Tutti pronti? », chiese la medium. Mancava lo sbattere degli sportelli, ma sembrava che si parlesse tutti insieme, come in treno, per il mondo dell'al di là. Si tiravano le tende sull'ora crepuscolare, si chiudeva la porta, mentre avanti ad un'immagine di anime nude uscenti a mezzo busto dalle fiamme del Purgatorio, si accendeva una lunga candela vergine. Le mani poggiavano sul tavolo scuro, tanto le mani, mi sembravano magiche: guardavo poi fissamente le mie, dubitando che potessero essere simili a quelle che pescavano direttamente nel mondo delle ombre. Le donne, intorno al tavolo, avevano alcune gli occhi fissi sulle loro dita, altre gettavano in tralice mostrando solamente il bianco — oh, erano pronte! — altre li chiudevano addirittura. Le nuche erano chine, le bocche mormoravano qualcosa di misterioso, forse si muovevano sottilmente perché era di rito fare così. A me pareva che l'atmosfera s'appesantisse, calasse come nebbia qualcosa di greve dal soffitto. Già la prigione nell'ombra mi diventava insopportabile: la candela guizzando, abbassandosi, filando verso l'alto, rendeva mobili le fisionomie armetiche delle persone. La medium, chissà perché, metteva sempre in luce quella schifosa voglia testimone dell'incontinenza della sua genitrice. Poi Cola parlò. Lo spirito chissà perché s'era scelto questo nome tra bonario e storico; il tavolino sobbalzava lievemente ed io lo immaginavo in bilico sul ventre del defunto, disteso per terra, traballante ad ogni sua contrazione. Anna ed io avevamo fatto degli occhi grandissimi e nel mio cuore il sangue faceva un glop glop affrettato e colmo che mi giungeva fino alle tempie. Eppure tutto quel sangue in corsa le mani erano fredde, umide, tremanti, nelle tasche del grembiule.

Enea, vecchio amico dello spirito, rimaneva imperterrito e rispettosissimo a guardare la ginnastica del tavolino sotto le dita fluidiche delle donne. Lo spirito, pettegolo come quello di una femmina, si interessava a tutti gli amori delle ragazze della famiglia, prescriveva allontanamento di giovanotti senza intenzioni oneste, tratteggiava insomma tutta una tattica di azione niente affatto lontana, come punto di vista, da quella di noi ventenni. Ma una delle ragazze, contro il parere della medium, ebbe il cattivo gusto di contraddirlo. Il tavolo allora saltò così forte da urtare le ginocchia di chi vi sedeva intorno, si sollevò da terra, barcollò come un vecchio ubriaco. A me e ad Anna non era rimasta neppure più una goccia di sangue nelle vene; nell'ombra incerta e rossastra vedevamo, per suggestione, apparire e scomparire facce mostruose e terrificanti e temevamo soprattutto di vedere ad un tratto tramutarsi in un fantasma, proprio di quelli bianchi con la testa scheletrica, quel tavolino sul quale, come si diceva, poggiavano oggetti sacri e tranquilli. A occhi chiusi, stretti, attendevamo alle spalle sulle nostre nuche scoperte, una manata gelida di Cola. Ci stringevamo le mani per fare delle nostre paure una paura unica. Ad un tratto la candela guizzò, tremò, e si spense. La medium disse con voce roca: « E' Cola! Avete inteso il soffio? E' Cola che l'ha spenta! ». Volevo alzarmi in piedi, gridare, liberarmi, raggiungere la porta, riuscire ad aprirla, uscire, andare di corsa dalla vecchia donna di servizio in cucina. Cercai di muovermi, di muovere la prigione del mio sgomento: quando, in quell'istante, al mio orecchio, proprio al mio orecchio, Enea soffio alcune parole: « Non aver paura, ci sono io qui, non ti muovere, non ti muovere, dammi un bacio, brava, ancora, dammi un altro bacio, abbracciami, dammi la mano, abbracciami meglio, non aver paura, non ti muovere, un altro baccetto, così ». Riuscii a liberare la mia mano da quella grassoccia e contratta di Anna e la misi in quella ruvida del ragazzo. Il buio mi sembrò più amico. Mentre pochi momenti prima la luce mi appariva indispensabile, ora non avevo fretta che l'accendessero: anzi, la temevo quasi. Qualcuno, passando per andare all'interruttore, mi urtò le ginocchia. Mi ritrassi vivamente; ma ormai non pensavo più allo spirito: la nuova paura aveva paralizzato la prima. Mi liberai dalla stretta; temevo che tra poco gli altri, con volti sereni, avrebbero visto il mio volto colpevole.

Invece, quando accesero la luce, tutti erano pallidi, impressionati; Enea aveva sempre la sua faccia sciocca ed Anna era svenuta.

Il soffio di Cola aveva anche fatto sparire una tabacchiera d'oro dell'epoca napoleonica che stava sulla consolle, sotto la penna di pavone.

Alba de Céspedes

no a un tavolino a tre piedi accanto alla medium; non parlavano più con il tono di voce abituale, ma uno più sottomesso e anche i gesti erano diversi, più gravi e tutti, sembrava, con un secondo fine. Anna, io ed Enea, il ragazzo pallido si chiamava così, avevamo preso posto in un divanetto d'angolo scomodissimo. Eravamo entrati, in silenzio, lenti e sornioni come tartarughe; sul principio non ci avevamo neppure notato e poi, visto che ci contentavamo di sgranare gli occhi senza parlare, ci lasciarono assistere. « Avete paura? », ci domandò una delle donne. Rispondemmo, io ed Anna, un « no » appannato, niente affatto eroico. Ma quella s'era già disinteressata di noi.

« Tutti pronti? », chiese la medium. Mancava lo sbattere degli sportelli, ma sembrava che si parlesse tutti insieme, come in treno, per il mondo dell'al di là. Si tiravano le tende sull'ora crepuscolare, si chiudeva la porta, mentre avanti ad un'immagine di anime nude uscenti a mezzo busto dalle fiamme del Purgatorio, si accendeva una lunga candela vergine. Le mani poggiavano sul tavolo scuro, tanto le mani, mi sembravano magiche: guardavo poi fissamente le mie, dubitando che potessero essere simili a quelle che pescavano direttamente nel mondo delle ombre. Le donne, intorno al tavolo, avevano alcune gli occhi fissi sulle loro dita, altre gettavano in tralice mostrando solamente il bianco — oh, erano pronte! — altre li chiudevano addirittura. Le nuche erano chine, le bocche mormoravano qualcosa di misterioso, forse si muovevano sottilmente perché era di rito fare così. A me pareva che l'atmosfera s'appesantisse, calasse come nebbia qualcosa di greve dal soffitto. Già la prigione nell'ombra mi diventava insopportabile: la candela guizzando, abbassandosi, filando verso l'alto, rendeva mobili le fisionomie armetiche delle persone. La medium, chissà perché, metteva sempre in luce quella schifosa voglia testimone dell'incontinenza della sua genitrice. Poi Cola parlò. Lo spirito chissà perché s'era scelto questo nome tra bonario e storico; il tavolino sobbalzava lievemente ed io lo immaginavo in bilico sul ventre del defunto, disteso per terra, traballante ad ogni sua contrazione. Anna ed io avevamo fatto degli occhi grandissimi e nel mio cuore il sangue faceva un glop glop affrettato e colmo che mi giungeva fino alle tempie. Eppure tutto quel sangue in corsa le mani erano fredde, umide, tremanti, nelle tasche del grembiule.

Enea, vecchio amico dello spirito, rimaneva imperterrito e rispettosissimo a guardare la ginnastica del tavolino sotto le dita fluidiche delle donne. Lo spirito, pettegolo come quello di una femmina, si interessava a tutti gli amori delle ragazze della famiglia, prescriveva allontanamento di giovanotti senza intenzioni oneste, tratteggiava insomma tutta una tattica di azione niente affatto lontana, come punto di vista, da quella di noi ventenni. Ma una delle ragazze, contro il parere della medium, ebbe il cattivo gusto di contraddirlo. Il tavolo allora saltò così forte da urtare le ginocchia di chi vi sedeva intorno, si sollevò da terra, barcollò come un vecchio ubriaco. A me e ad Anna non era rimasta neppure più una goccia di sangue nelle vene; nell'ombra incerta e rossastra vedevamo, per suggestione, apparire e scomparire facce mostruose e terrificanti e temevamo soprattutto di vedere ad un tratto tramutarsi in un fantasma, proprio di quelli bianchi con la testa scheletrica, quel tavolino sul quale, come si diceva, poggiavano oggetti sacri e tranquilli. A occhi chiusi, stretti, attendevamo alle spalle sulle nostre nuche scoperte, una manata gelida di Cola. Ci stringevamo le mani per fare delle nostre paure una paura unica. Ad un tratto la candela guizzò, tremò, e si spense. La medium disse con voce roca: « E' Cola! Avete inteso il soffio? E' Cola che l'ha spenta! ». Volevo alzarmi in piedi, gridare, liberarmi, raggiungere la porta, riuscire ad aprirla, uscire, andare di corsa dalla vecchia donna di servizio in cucina. Cercai di muovermi, di muovere la prigione del mio sgomento: quando, in quell'istante, al mio orecchio, proprio al mio orecchio, Enea soffio alcune parole: « Non aver paura, ci sono io qui, non ti muovere, non ti muovere, dammi un bacio, brava, ancora, dammi un altro bacio, abbracciami, dammi la mano, abbracciami meglio, non aver paura, non ti muovere, un altro baccetto, così ». Riuscii a liberare la mia mano da quella grassoccia e contratta di Anna e la misi in quella ruvida del ragazzo. Il buio mi sembrò più amico. Mentre pochi momenti prima la luce mi appariva indispensabile, ora non avevo fretta che l'accendessero: anzi, la temevo quasi. Qualcuno, passando per andare all'interruttore, mi urtò le ginocchia. Mi ritrassi vivamente; ma ormai non pensavo più allo spirito: la nuova paura aveva paralizzato la prima. Mi liberai dalla stretta; temevo che tra poco gli altri, con volti sereni, avrebbero visto il mio volto colpevole.

Invece, quando accesero la luce, tutti erano pallidi, impressionati; Enea aveva sempre la sua faccia sciocca ed Anna era svenuta.

Il soffio di Cola aveva anche fatto sparire una tabacchiera d'oro dell'epoca napoleonica che stava sulla consolle, sotto la penna di pavone.

Alba de Céspedes

Puoi tardi si scopri che

un sp...
ch...
a...
ve...
e...
No...
vu...
in...
del...
em...
me...
inc...
è...
cu...
mo...
sol...
dis...
alt...
del...
ve...
do...
tra...
sca...
Br...
Br...
so...
ni...
lo...
te...
Oa...
mo...
l...
chi...
que...
ma...
tos...
o...
lev...
can...
l...
ste...
me...
por...
dir...
l...
nei...
il...
au...
ori...
luc...
str...
ch...
vi...
ta...
mi...
ris...
an...
un...
me...
ly...
av...
bo...
e...
vi...
str...
ra...
ro...
di...
la...
W...
i...
la...
de...
ve...
si...
re...
pe...
at...
Si...
ni...
ci...
de...
sa...
st...
fi...
gl...
S...
S...
E...
si...
r...
lu...